Flavia Cantatore

LEON BATTISTA ALBERTI E MANTOVA: PROPOSTE ARCHITETTONICHE AL TEMPO DELLA DIETA

ESTRATTO

da

Sogno (Il) di Pio II e il viaggio da Roma a Mantova

Atti del Convegno internazionale (Mantova, 13-15 aprile 2000)

A cura di A. Calzona, F. P. Fiore, A. Tenenti, C. Vasoli

Leo S. Olschki Editore
Firenze
2003

INGENIUM

N. 5

Il sogno di Pio II e il viaggio da Roma a Mantova

Atti del Convegno internazionale
Mantova, 13-15 aprile 2000

a cura di
Arturo Calzona
Francesco Paolo Fiore
Alberto Tenenti
Cesare Vasoli

Leo S. Olschki

INGENIUM

N. 5

Il sogno di Pio II e il viaggio da Roma a Mantova

Atti del Convegno internazionale
Mantova, 13-15 aprile 2000

a cura di
Arturo Calzona
Francesco Paolo Fiore
Alberto Tenenti
Cesare Vasoli

Leo S. Olschki

CENTRO STUDI

LEON BATTISTA ALBERTI

MANTOVA

Fondazione Centro Studi L.B. Alberti
Via Pescheria 19 - 46100 Mantova
Tel. 0376 367183 - Fax. 0376 323175
E-mail: csalberti@comune.mantova.it

INDICE

ARNOLD ESCH, *Pio II e il congresso di Mantova. Prolusione ai lavori del Convegno* . . . . Pag. 1

MARCO PELLEGRINI, *Pio II, il Collegio cardinalizio e la Dieta di Mantova* . . . . » 15

ANNA MODIGLIANI, *Pio II e Roma* . . . . » 77

RINALDO RINALDI, *L'Italia "romana" del Piccolomini* . . . . » 109

FRANCESCO PAOLO FIORE, *La loggia di Pio II per i Piccolomini a Siena* . . . . » 129

PETRA PERTICI, *Il viaggio del papa attraverso il territorio senese: le tappe di una vita* . . . . » 143

PAOLO VITI, *«Laudavit pontifex Florentinos». Una "laudatio" di Firenze durante il viaggio a Mantova* . . . . » 163

ANTONIO IVAN PINI, *«Non tam studiorum mater quam seditionum altrix»: Pio II e Bologna. Pio II a Bologna* . . . . » 179

UMBERTO MAZZONE, *I rappresentanti del potere pontificio a Bologna e l'ambiente ecclesiastico cittadino nell'età di Pio II* . . . . » 203

MICHAEL MALLETT, *Venezia, i Turchi e il Papato dopo la pace di Lodi* . . . . » 237

MARCELLO SIMONETTA, *Il Duca alla Dieta: Francesco Sforza e Pio II* » 247

MARINA ROMANI, *Le residenze delle élites a Mantova al tempo della Dieta* . . . . » 287

RODOLFO SIGNORINI, *Alloggi di sedici cardinali presenti alla Dieta* » 315

DAVID S. CHAMBERS, *Spese del soggiorno di papa Pio II a Mantova* » 391

GIUSEPPA Z. ZANICHELLI, *Miniatura a Mantova al tempo della Dieta* » 403

JOHN R. WOODHOUSE, *Dal De curialium miseriis al libro del Cortegiano e oltre* . . . . Pag. 423

FLAVIA CANTATORE, *Leon Battista Alberti e Mantova: proposte architettoniche al tempo della dieta* . . . . » 443

CESARE VASOLI, *Dal De pace fidei alla Dieta di Mantova* . . . . . » 457

MOMČILO SPREMIĆ, *I Balcani e la crociata (1455-1464)* . . . . . . » 481

SONDRA DALL'OCO, *«Mantuam ivimus...non audiverunt christiani vocem pastoris». Fede, politica e retorica nelle «orazioni» e nelle «reazioni» mantovane* . . . . » 503

SABRINA IURLARO, *Il De curialium miseriis nell'ideologia politica di Pio II. Dal Concilio alla Crociata* . . . . » 517

ARTURO CALZONA, *Mantova in attesa della Dieta* . . . . » 529

CONCETTA BIANCA, *I poeti e la Dieta di Mantova* . . . . » 579

RICCARDO FUBINI, *Conclusioni* . . . . » 591

Programma del Convegno . . . . » 599

Flavia Cantatore

LEON BATTISTA ALBERTI E MANTOVA: PROPOSTE ARCHITETTONICHE AL TEMPO DELLA DIETA

La rilettura delle iniziative edilizie promosse dal marchese Ludovico II Gonzaga in occasione della convocazione a Mantova della Dieta voluta da papa Pio II (1459), si presenta come un'operazione necessaria quanto complessa. Nonostante gli studi, soprattutto di taglio monografico, abbiano reso disponibili abbondanti informazioni sui singoli edifici, sia dal punto di vista storico-documentario che strutturale, manca ancora un contributo che, mettendo in giusto rapporto i risultati delle indagini effettuate, restituisca non solo la conformazione del tessuto urbano sul quale il Gonzaga intese agire ma permetta anche di ricostruire compiutamente il programma degli interventi che il marchese avrebbe realizzato con l'aiuto di Leon Battista Alberti, riuscendo poi solo in parte nel proprio intento.

In tale prospettiva, questo testo costituisce parte di un lavoro di ricerca condotto allo scopo di integrare, laddove possibile, l'analisi dei documenti sinora rinvenuti circa gli interventi per la riqualificazione del centro di Mantova (e in particolare per la piazza delle Erbe) che Ludovico inizia a formulare e affronta, a più riprese e con cambiamenti di intenti, a partire dal 1459 (fig. 1).

La corrispondenza fra il Gonzaga e il suo ambasciatore presso la Curia romana, Bartolomeo Bonatto, edita da David Chambers e Arturo Calzona, invita alla ricerca nell'archivio pontificio di documenti inoltrati per conto del marchese Ludovico e delle eventuali relative risposte di Pio II.[1] Le ricerche di tale documentazione che ho potuto condurre sinora

---

[1] D.S. Chambers, *Sant'Andrea at Mantua and Gonzaga Patronage, 1460-1472*, in «Journal

nell'Archivio Segreto Vaticano, a partire dagli anni 1458-1461 e proseguendo poi fino al 1472 (anno della morte di Leon Battista Alberti e della fondazione del Sant'Andrea, che possiamo considerare come la ripercussione più lontana delle esigenze maturate in occasione della Dieta), in parte già tentate da Chambers,[2] non hanno dato esito positivo, ma non si può escludere che ulteriori indagini archivistiche possano dare qualche risultato. Un argomento su cui riflettere è che dalle stesse lettere del Bonatto al Gonzaga sembra potersi dedurre un avanzamento delle richieste spesso solo orale (che dunque non avrebbe lasciato traccia tra le richieste di vario genere inoltrate a Pio II) e forse lo stesso pontefice, considerata la delicatezza della questione in atto con il Nuvoloni (abate del monastero benedettino di Sant'Andrea, ostile ai progetti del marchese per l'area centrale della città), non si è impegnato altro che verbalmente. Tale ipotesi sembrerebbe confermata a maggior ragione quando viene incaricato di parlare con il papa un alto prelato, il cardinale Francesco Gonzaga: infatti in una lettera inviata al padre, il marchese Ludovico, nel 1472, il cardinale Francesco comunica che circa la chiesa di Sant'Andrea, il papa «ha concesso *vive vocis oraculo* che la Signoria Vostra possa o in parte o in tutto, secundo li parerà, fare giettare a terra dicta chiesia, cominciando e subseguitando dove la vorà, et che la possa farla edificare a suo modo»:[3] si tratta dunque di una concessione importante, oltre che da lungo tempo attesa, e Sisto IV la comunica certamente in modo solenne, come prevede la formula prescelta, ma pur sempre oralmente.

Il concilio costituiva un'importante opportunità per l'introduzione dei Gonzaga e della loro città in una rete di relazioni internazionali, una degna prosecuzione di quanto già messo in atto da Gianfrancesco attraverso il matrimonio del figlio Ludovico con Barbara di Hohenzollern; inoltre la Dieta offriva al marchese Ludovico l'occasione per rafforzare i rapporti con il pontefice a vantaggio dell'avanzamento nella carriera ec-

---

of the Warburg and Courtauld Institutes», XL (1977), pp. 99-127; A. Calzona, *La rotonda e il palatium di Matilde*, Parma, Università degli Studi di Parma, Istituto di Storia dell'Arte, 1991; Id., *Ludovico Gonzaga, Leon Battista Alberti, Luca Fancelli e il problema della cripta di San Sebastiano*, in *Leon Battista Alberti*, catalogo della mostra (Mantova, 10 settembre - 11 dicembre 1994), a cura di J. Rykwert e A. Engel, Milano-Ivrea, Electa-Olivetti, 1994, pp. 252-275.

[2] D.S. Chambers, *Sant'Andrea at Mantua and Gonzaga Patronage, 1460-1472* cit., pp. 99-127, in particolare p. 100 e nota 9.

[3] *Ivi*, p. 127 (doc. n. 23).

clesiastica del figlio Francesco, che sarebbe stato elevato alla porpora cardinalizia appena diciassettenne, nel 1461.[4]

Convocato nei primi giorni di novembre del 1458 per il 1° giugno successivo, il concilio forniva il pretesto per la promozione di varie attività edilizie che, con revisioni e aggiornamenti, sarebbero proseguite anche dopo la partenza di Pio II. Ludovico infatti non aveva molto tempo a disposizione per preparare la città all'accoglienza non solo del pontefice e della sua corte, ma anche dei numerosi partecipanti al convegno.

Giungendo a Mantova da sud, per via d'acqua, il corteo papale avrebbe compiuto il suo ingresso trionfale dalla porta di Cerese[5] (ill. 1). Tale possibilità spinse il Gonzaga a concentrarsi innanzitutto sul riassetto della rete idroviaria e della zona meridionale della città. Degli interventi compiuti nei mesi immediatamente precedenti la Dieta abbiamo notizie dalla cronaca scritta da Andrea Schivenoglia il quale, anche se approssimativamente, descrive cinque diversi interventi: la preparazione degli argini di Cerese e della Pradella, la ristrutturazione del castello di San Giorgio come dimora cittadina di Ludovico Gonzaga, il riattamento del sostegno di Governolo, il raddrizzamento di una torre presso la porta di Cerese, ad opera di Aristotele Fioravanti.[6] Si tratta dunque di provvedimenti funzio-

---

[4] C.M. Belfanti, *I Gonzaga signori della guerra (1410-1530)*, in *La Corte di Mantova nell'età di Andrea Mantegna: 1450-1550*, atti del convegno (Londra, 6-8 marzo 1992/Mantova, 28 marzo 1992), a cura di C. Mozzarelli, R. Oresko, L. Ventura, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 61-68; M.A. Romani, *Finanze, istituzioni, corte: i Gonzaga da padroni a principi (XIV-XVII sec.)*, *ivi*, pp. 93-104; I. Lazzarini, Palatium juris *e* palatium residentie*: gli offici e il servizio del principe a Mantova nel Quattrocento*, *ivi*, pp. 145-164; D.S. Chambers, *A Renaissance cardinal and his worldly goods: the will and inventory of Francesco Gonzaga (1444-1483)*, London, The Warburg Institute, University of London, 1992.

[5] P. Carpeggiani, *Traccia per una storia urbana di Mantova dalle origini all'Ottocento*, in P. Carpeggiani - I. Pagliari, *Mantova. Materiali per la storia urbana dalle origini all'Ottocento*, Mantova, Arcari, 1983, pp. 9-54, in particolare pp. 26-33; P. Carpeggiani, *"Renovatio urbis". Strategie urbane a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga (1444-1478)*, in *Leon Battista Alberti* cit., pp. 178-185; M. Romani, *Appunti di 'prossemica minore' a Mantova in età albertiana*, in *Leon Battista Alberti, architettura e cultura*, atti del convegno internazionale (Mantova, 16-19 novembre 1994), Firenze, Leo S. Olschki, 1999, p. 342.

[6] Per la cronaca di A. Schivenoglia (*Cronaca di Mantova dal 1445 al 1484, trascritta ed annotata da Carlo D'Arco*, prefazione di G. Pastore, Mantova, Baldus, 1976) cfr. M. Romani, *Una città in forma di palazzo. Potere signorile e forma urbana nella Mantova medievale e moderna*, Brescia, Edizioni del Centro di ricerche storiche e sociali Federico Odorici, 1995, pp. 102-103; cfr. pure C. Vasić Vatovec (a cura di), *Luca Fancelli, architetto. Epistolario gonzaghesco*, prefazione di F. Borsi, Firenze, Uniedit, 1979, pp. 174-187.

nali alla percorrenza dell'itinerario (e tra l'altro assai costosi) ma certamente insufficienti alla sua riqualificazione. Consapevole di ciò, il marchese Ludovico deve avere esercitato pressioni affinché l'ingresso del papa in città avvenisse da ovest, ovvero dalla porta della Pradella: il percorso, che da qui si dirigeva verso San Pietro, era quello del cerimoniale tradizionale, forse legato sin dall'epoca medievale alla reliquia del sangue di Cristo, e si presentava rettilineo e piuttosto ampio.[7] Ma, naturalmente, ospitare la Dieta significava per Ludovico molto di più: cogliere l'occasione per assegnare una nuova immagine al centro cittadino e bonificare zone periferiche, come quella del San Sebastiano. Tale operazione, che avrebbe dunque comportato investimento di denaro in opere architettoniche aggiornate secondo i canoni umanistici di pubblico decoro, sarebbe stata efficace espressione della magnificenza del Gonzaga e del buon governo del piccolo stato.

Testimonianza delle trasformazioni pensate dal marchese nei mesi in cui Mantova è sede della Dieta, e dunque delle architetture legate a questo evento, rimane in una nota frase contenuta in una lettera scritta da Alberti a Ludovico il 27 febbraio 1460: l'architetto informa il marchese che i «modoni de santo Sabastiano, Sancto Laurentio, la logia et Vergilio sono fatti; credo non vi despiaceranno».[8] Si tratta, dunque, di progetti per la chiesa di San Sebastiano, per la chiesa di San Lorenzo, per una loggia e per un monumento a Virgilio.

Ancora incerto il significato del termine «modoni»:[9] non si tratta pro-

---

[7] M. Romani, *Una città in forma di palazzo. Potere signorile e forma urbana nella Mantova medievale e moderna* cit., pp. 103-105; Ead., *Appunti di 'prossemica minore' a Mantova in età albertiana* cit., pp. 341-343.

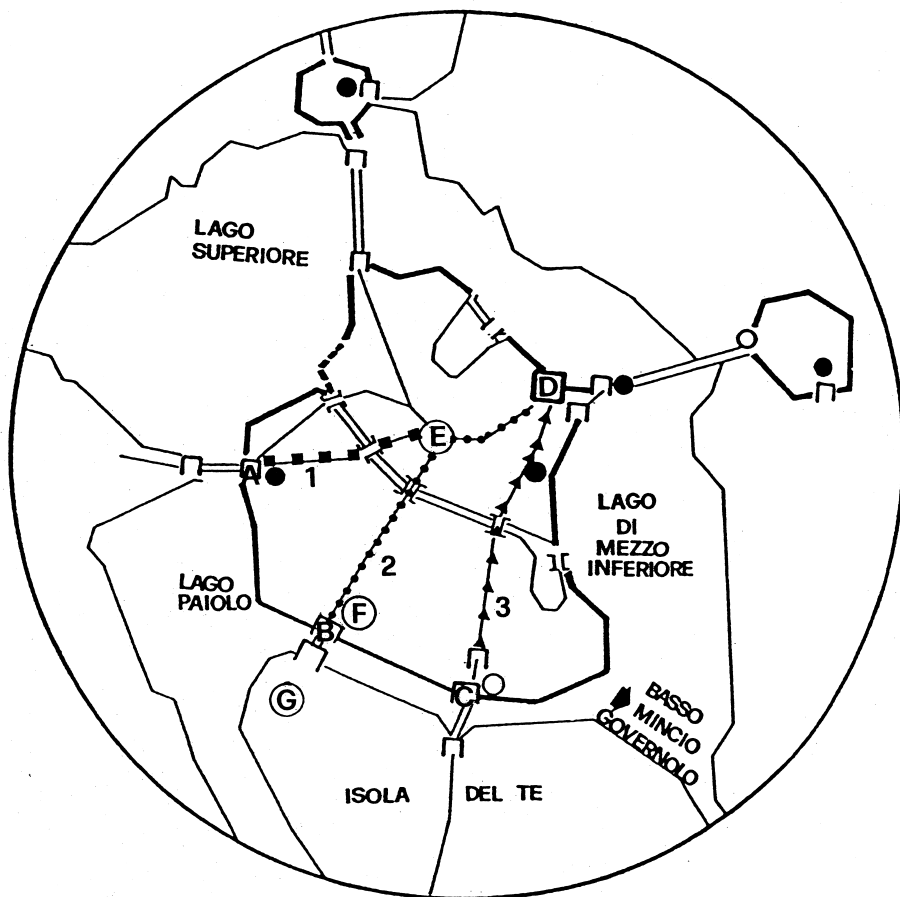
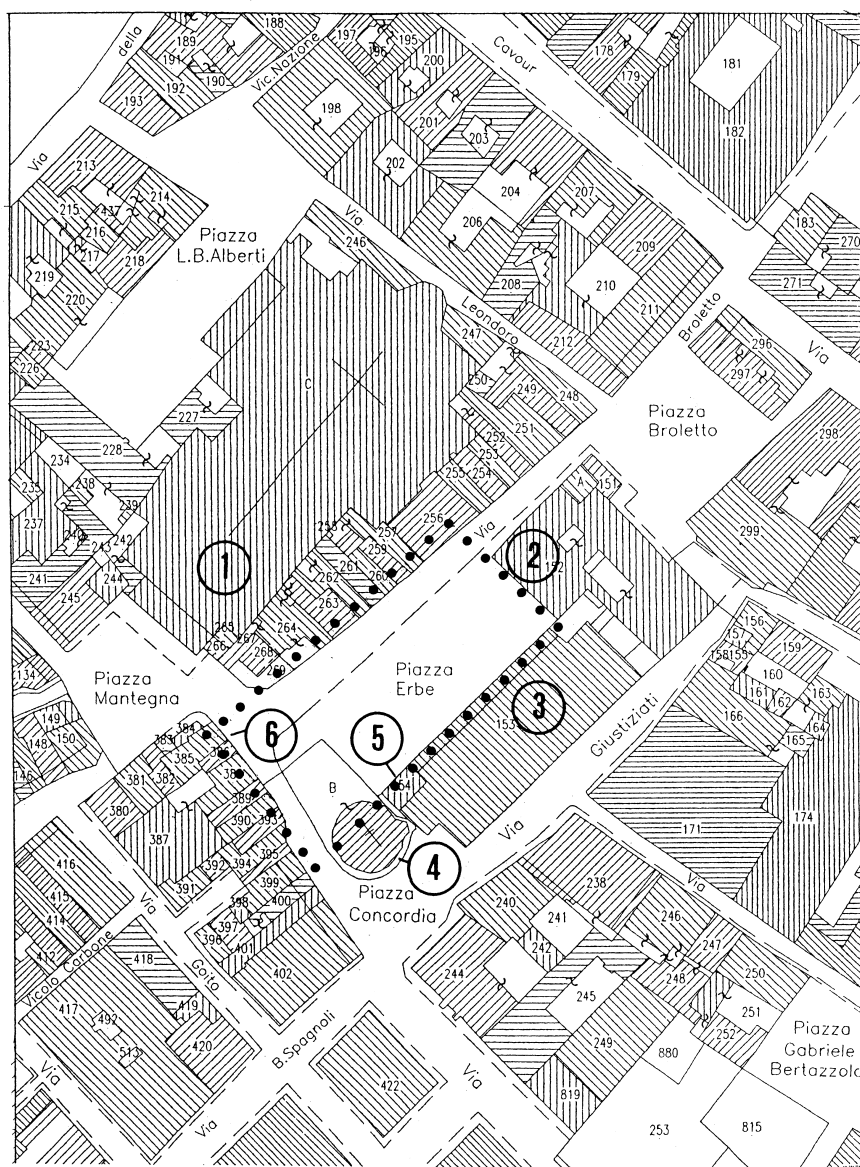
[8] Pubblicato per la prima volta da W. Braghirolli, *Leon Battista Alberti a Mantova. Documenti e notizie inedite*, in «Archivio Storico Italiano», s. III, IX (1869), pp. 3-31, in particolare pp. 7-8, il testo della lettera è stato oggetto di varie edizioni, cfr. ora L. Bertolini, *Scheda 55.I. Alberti a Ludovico Gonzaga*, in *Leon Battista Alberti* cit., p. 457.

[9] Sull'argomento, cfr. H. Burns, *Un disegno architettonico di Alberti e la questione del rapporto fra Brunelleschi ed Alberti*, in *Filippo Brunelleschi la sua opera e il suo tempo*, atti del convegno internazionale (Firenze, 16-22 ottobre 1977), vol. I, Firenze, Centro Di, 1980, p. 109; H.A. Millon, *I modelli architettonici nel Rinascimento*, in *Rinascimento. Da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura*, catalogo della mostra (Venezia, marzo-settembre 1994), a cura di H. Millon e V. Magnago Lampugnani, Milano, Bompiani, 1994, pp. 22-32; C.L. Frommel, *Sulla nascita del disegno architettonico*, *ivi*, pp. 104-106; T.E. Cooper, *I modani*, *ivi*, pp. 494-500; A. Calzona, *Ludovico Gonzaga, Leon Battista Alberti, Luca Fancelli e il problema della cripta di San Sebastiano* cit., pp. 261-262; H. Burns, *Leon Battista Alberti*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, a cura di F.P. Fiore, Milano, Electa, 1998, pp. 123-124, 126-129.

babilmente di un modello architettonico ligneo, e forse neppure di una unità di misura o di rapporti proporzionali, mentre sembra più probabile che Alberti intenda disegni con relative misure oppure modani, cioè profili, testimoniando dunque una fase avanzata del lavoro.

Con la costruzione della chiesa di San Sebastiano il Gonzaga commissiona ad Alberti il riassetto di un ambito urbano periferico, ai margini della città; tra gli interventi menzionati è l'unico che verrà realizzato (anche se non compiutamente) ed è pertanto identificabile con certezza.[10]

Gli altri tre interventi appaiono concentrati nell'antico centro medievale di Mantova (ill. 2 e fig. 2), sede da un lato del governo comunale, rappresentato dai palazzi del Podestà e della Ragione (sorti tra la fine del XII e la metà del XIII secolo) e dall'altro lato sede del monastero benedettino di Sant'Andrea, custode della reliquia del sangue di Cristo e dunque luogo di culto di estrema importanza, dal quale dipendeva la prospiciente rotonda romanica di San Lorenzo e inoltre l'esercizio del commercio nell'area. La ricostruzione della chiesa di Sant'Andrea per la riqualificazione del centro amministrativo e commerciale della città è un obiettivo di Ludovico fin dal 1460, quando il progetto è affidato ad Antonio Manetti, ma è ostacolato dal Nuvoloni, abate di Sant'Andrea fino alla morte, avvenuta nel marzo del 1470: solo dopo questa data il Gonzaga potrà finalmente realizzare la nuova chiesa. Oltre al Sant'Andrea, ai palazzi comunali e al San Lorenzo, sulla piazza delle Erbe è un palazzetto di architettura tardogotica, con un'alta facciata simmetrica costruita su un portico con quattro massicce colonne in marmo di Verona, la cui datazione al 1455 è posteriore alle prime esperienze umanistiche che si compiono a Mantova (figg. 3-8). Non sono noti né l'architetto né i decoratori di tale edificio, che costituisce un esempio di resistenza alla novità, e pur tuttavia un gioiello di opera laterizia: le trine che ornano le fasce sottodavanzale (elaborazioni particolarmente costose) sono un'esibizione di raffinatezza nei modi cortesi da parte di un mercante, Giovanni Boniforte da Concorezzo. Costui costruisce la propria residenza a ridosso della medievale torre del Salaro, ovvero in posizione dominante rispetto alla strada e ben vi-

[10] Sul San Sebastiano cfr. H. Saalman, *Alberti's San Sebastiano in Mantua*, in *Renaissance Studies in Honor of Craig Hugh Smyth. II. Art, Architecture*, edited by A. Morrogh, F. Superbi Gioffredi, P. Morselli, E. Borsook, Firenze, Giunti Barbèra, 1985, pp. 645-652; A. Calzona - L. Volpi Ghirardini, *Il San Sebastiano di Leon Battista Alberti*, Firenze, Leo S. Olschki, 1994; A. Calzona, *Ludovico Gonzaga, Leon Battista Alberti, Luca Fancelli e il problema della cripta di San Sebastiano* cit., pp. 252-275.

Ill. 1. Schema dei possibili percorsi cerimoniali. 1, asse occidentale; 2, asse gonzaghesco; 3, asse meridionale; A, Porta Pradella; B, Porta Pusterla; C, Porta Cerese; D, castello di San Giorgio; E, Sant'Andrea; F, San Sebastiano; G, Palazzo Te. Il cerchio bianco indica una torre, il cerchio nero una rocchetta (da M. Romani, *Appunti di 'prossemica minore' a Mantova in età albertiana* cit., tav. 3, p. 34).

Ill. 2. Mantova, pianta attuale dell'area centrale della città. Sono evidenziati: 1, Sant'Andrea; 2, palazzo del Podestà; 3, palazzo della Ragione; 4, San Lorenzo; 5, torre dell'orologio; 6, palazzetto di Giovanni Boniforte da Concorezzo. I puntini indicano un'ipotetica ubicazione della «logia» menzionata nella lettera di Alberti: in assenza di dati dimensionali, il tracciato è puramente schematico.

sibile nella piazza, tanto da costituire un'emergenza e in quanto tale essere spesso menzionata nei documenti di quegli anni.[11]

Intervenire sul San Lorenzo rappresenta, a maggior ragione dopo le difficoltà verificatesi per il Sant'Andrea, la possibilità di spostare il fuoco dell'attenzione sul lato opposto della piazza e di intervenire su una situazione di degrado urbano. La piazza infatti si presentava in pendenza procedendo dal Sant'Andrea in direzione della rotonda di San Lorenzo, e quest'ultima già mostrava strutture addossate ai muri perimetrali, con conseguente aumento delle dimensioni complessive e ingombro di un'area tanto importante per la città[12] (fig. 2). Tuttavia il progetto non si realizza, forse per le opposizioni dell'abate, per gli indugi del papa o per i costi che avrebbe comportato. Ludovico anche questa volta deve rimandare l'attuazione dei suoi piani: dal 1461, con Luca Fancelli e Giovanni Antonio d'Arezzo, si occupa della selciatura di alcune strade che conducono al centro cittadino, senza comunque distogliere la propria attenzione dal sistema delle piazze. Qui, in particolare, stabilisce di assegnare un aspetto rinascimentale agli edifici che costituiscono il complesso del Podestà, di sua diretta pertinenza. Sulla fronte di piazza delle Erbe si realizzano due torri, una ad angolo con la via Broletto e l'altra, simmetrica, tra gli edifici comunali (figg. 5, 8). Nella fase di ripresa del progetto, nel 1470 Ludovico si affida ancora ad Alberti. Ad Alberti spetterebbe infatti, come indicato su basi stilistiche e proporzionali dal Calzona,[13] il progetto che interessa preesistenze della torre dell'orologio, per la quale disegnerà anche le lettere da apporre al fianco dell'orologio. La nuova torre sarebbe stata conclusa da una merlatura, le cui tracce si scorgono ancora oggi. Calzona ha anche individuato una relazione tra l'altezza della torre e quella della facciata di Sant'Andrea (esclusa la scalinata), e ha evidenziato che la torre si inserisce come soluzione di continuità tra i palazzi comunali e il San Lorenzo.

Dunque, tra tanti cambiamenti di programma, l'idea originaria di una «logia» sopravviveva ancora nel 1470? Se sì, quale rapporto si sarebbe sta-

---

[11] Sul palazzetto di Boniforte, cfr. K.W. Forster, *Templum, Laubia, Figura: l'architettura di Alberti per una nuova Mantova*, in *Leon Battista Alberti* cit., p. 175, nota 1.

[12] A. Calzona, *La rotonda e il palatium di Matilde* cit., p. 200; sull'argomento, cfr. anche M. Dall'Acqua, *Storia di un progetto albertiano non realizzato: la ricostruzione della rotonda di San Lorenzo in Mantova*, in *Il Sant'Andrea di Mantova e Leon Battista Alberti*, atti del convegno (Mantova, 25-26 aprile 1972), Mantova, Edizione della Biblioteca Comunale di Mantova, 1974, pp. 229-236.

[13] A. Calzona, *La rotonda e il palatium di Matilde* cit., pp. 9-12.

bilito tra l'elemento porticato e la nuova torre? E inoltre, l'edificazione della torre poteva essere considerata compatibile con una eventuale ripresa del progetto per il San Lorenzo?

Ritornando alla lettera di Alberti a Ludovico Gonzaga, ancora poco chiaro è il significato del termine «logia». Con esso Alberti potrebbe avere indicato un progetto, poi rimasto inattuato, per la piazza comunale, oppure qualcos'altro, come è stato ipotizzato da Chambers, che ha proposto un progetto per una nuova fronte a portico del Sant'Andrea, e da Forster che invece la identifica, su basi stilistiche, con la loggia dei Mercanti in piazza Broletto[14] (fig. 9).

Da un punto di vista linguistico, ritengo che il termine «logia» non debba essere inteso esclusivamente come traduzione del termine latino medievale *lovium*, che può essere riferito, ad esempio, ad una loggia a tre archi del tipo della loggia Piccolomini a Siena,[15] ma potrebbe anche indicare un elemento porticato di maggiore lunghezza (nel latino classico ed umanistico: *porticus*). A questo proposito occorre ricordare che non sono state ancora individuate la collocazione, le dimensioni e le caratteristiche stilistiche della «logia» (ill. 2); essa potrebbe essere riferita al portico addossato all'antico palazzo della Ragione, esteso o meno anche davanti al palazzo del Podestà e comunque nuovo elemento di connessione per i palazzi comunali. Tale portico sarebbe passato anche davanti alla rotonda di San Lorenzo, da ricostruirsi proprio dietro di esso,[16] e forse (per quanto si è detto circa le intenzioni del Gonzaga riguardo al Sant'Andrea) avrebbe trovato corrispondenza in un analogo elemento sul lato opposto della piazza. Probabilmente la struttura porticata è pensata con una certa flessibilità, se si considera che davanti al palazzo della Ragione essa è accostata all'edificio attraverso un corpo di fabbrica intermedio: nell'arcata centrale, la presenza di pilastri sottolinea un asse, un ingresso, come avviene anche nel caso della loggia dei Mercanti, che dalla piazza Broletto introduce nella via Leon d'Oro. Sembra verosimile, inoltre, ritenere che

---

[14] *Ivi*, pp. 3-19, in particolare pp. 8-9; D.S. Chambers, *Sant'Andrea at Mantua and Gonzaga Patronage, 1460-1472* cit., p. 104; K.W. Forster, *Templum, Laubia, Figura: l'architettura di Alberti per una nuova Mantova* cit., pp. 169-172.

[15] Sull'argomento cfr. il contributo di Francesco Paolo Fiore in questo stesso volume.

[16] Circa il San Lorenzo, in una lettera del 4 novembre 1461 Ludovico Gonzaga scrive al suo ambasciatore a Roma di chiedere «quello che costarà la bolla de poterlo far desfar o refar de novo, e ridurlo un poco più da canto non sminuendoli però intrata alcuna che queste botege lha adesso, altretante ge ne facessemo», A. Calzona, *La rotonda e il palatium di Matilde* cit., pp. 8-9, 257 (doc. n. 113).

anche la piazza Broletto fosse compresa nel progetto di ristrutturazione del centro di Mantova. L'intervento di Alberti in questo modo avrebbe reinterpretato in chiave rinascimentale il sistema delle due piazze medievali contigue (Erbe e Broletto), comune a molte città dell'Italia settentrionale e legato non solo alle esigenze amministrative ma anche alle necessità mercantili, riqualificandolo soprattutto come centro del commercio.

Inoltre, nel *De re aedificatoria* circa l'uso di strade porticate, Alberti teorizza:

Quanto alle strade di città, le adorneranno ottimamente, oltreché una buona pavimentazione e una perfetta pulizia, due file di porticati [*porticus*] di ugual disegno, o di case tutte di una stessa altezza. [...] E certo costituirà un ornamento, sia nei trivi che in un fòro, la presenza di un elegante porticato, sotto il quale gli anziani possano <passeggiare>, sedersi, fare la siesta o sbrigare reciproche incombenze. [...] Il fòro può essere occupato dal mercato della valuta, ovvero dal mercato delle erbe, ovvero del bestiame, o ancora del legname, e così via. [...] Quanto a noi, raccomanderemo altresì un tipo di fòro la cui area si componga di due quadrati...[17]

Dunque Alberti nel Trattato usa il termine latino *porticus* e le caratteristiche descritte per la realizzazione del foro sembrano corrispondere abbastanza bene al nostro caso.

Nulla sappiamo, infine, per quanto riguarda il «Vergilio». Tuttavia tale indicazione potrebbe verosimilmente corrispondere al progetto per un monumento da collocare nella piazza delle Erbe. In tal caso la statua, raffigurando in chiave umanistica le sembianze del celebre poeta, avrebbe rappresentato il rinnovamento delle effigie di epoca medievale, già collocate nella stessa area urbana. Il monumento non solo avrebbe occupato un posto di assoluta importanza e centralità rispetto alla città ma soprattutto avrebbe costituito l'elemento catalizzatore della piazza nuovamente configurata,[18] sintesi simbolica del progetto di reinterpretazione del tessuto medievale di cui si è detto.

L'impegno di committente artistico di Ludovico Gonzaga è fondato in campo architettonico su un articolato insieme di esperienze culturali. La formazione sugli *studia humanitatis*, acquisita attraverso gli insegnamen-

---

[17] LEON BATTISTA ALBERTI, *L'architettura [De re aedificatoria]* (VIII, 6), testo latino e traduzione di G. Orlandi, introduzione e note di P. Portoghesi, vol. II, Milano, Il Polifilo, 1966, pp. 710-716.

[18] A. CALZONA, *La rotonda e il palatium di Matilde* cit., pp. 8, 77-79, 108-120; K.W. FORSTER, *Templum, Laubia, Figura: l'architettura di Alberti per una nuova Mantova* cit., p. 172.

ti di Vittorino da Feltre, e la conoscenza di architetture e mecenatismo di avanguardia attuata grazie alle frequenti relazioni con i Medici e Firenze,[19] maturarono nel marchese di Mantova una convinta adesione allo stile architettonico all'antica del quale Filarete lo stimò «intendentissimo».[20] Non meno degne di nota erano le cognizioni tecnico-costruttive di Ludovico:[21] all'arte di edificare, insomma, dedicava particolare attenzione e, prima dell'arrivo di Alberti, aveva assegnato incarichi progettuali al fiorentino Antonio Manetti, a Luca Fancelli e realizzato la prestigiosa residenza di Revere, sul Po. Ma nel 1459 a Mantova c'è Leon Battista Alberti, il quale, peraltro, era già entrato in contatto con i Gonzaga, dedicando a Gianfrancesco la prima redazione, in latino, del *De pictura*. Ludovico Gonzaga si rivolge all'Alberti per il progetto dell'area centrale della città pur avendo incaricato il Manetti del rifacimento di Sant'Andrea. Alberti rappresenta il nuovo in architettura e Ludovico a Mantova è colui che lo utilizzerà più di altri secondo un programma chiaro e preciso di *Renovatio Urbis*.

Nonostante il ruolo di curiale ricoperto dall'Alberti, e dunque le opportunità professionali che questo avrebbe potuto significare, Pio II nei *Commentarii* lo menziona una sola volta, definendolo «uomo dotto e curiosissimo ricercatore di antichità»:[22] forse il papa gli attribuisce unicamente quel particolare ruolo che Richard Krautheimer ha definito di «consulente umanistico di architettura».[23] Forse a Mantova (e poi nei progetti per la stessa città) Pio II ha l'occasione per osservare da vicino la vera identità di Leon Battista Alberti come architetto.

---

[19] P. Carpeggiani, *La fortuna di un mito: artisti e modelli fiorentini nell'architettura mantovana dell'Umanesimo (e nuovi documenti per la Tribuna dell'Annunziata)*, in *Filippo Brunelleschi la sua opera e il suo tempo* cit., vol. II, Firenze, Centro Di, 1980, pp. 817-837; A. Tenenti, *Committenza e mecenatismo nell'edilizia: Firenze, Urbino, Mantova*, in *Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento (1420-1530)*, atti del convegno internazionale (Roma, 24-27 ottobre 1990), a cura di A. Esch e C.L. Frommel, Torino, Einaudi, 1995, pp. 67-82.

[20] Antonio Averlino detto il Filarete, *Trattato di architettura* (libro VIII), testo a cura di A.M. Finoli e L. Grassi, introduzione e note di L. Grassi, vol. I, Milano, Il Polifilo, 1972, p. 228.

[21] Sull'argomento cfr. H. Burns, *Leon Battista Alberti* cit., p. 143 e nota 177; A. Calzona, *Ludovico II Gonzaga principe «intendentissimo nello edificare»*, in *Il Principe architetto*, atti del convegno internazionale (Mantova, 21-23 ottobre 1999), a cura di A. Calzona, F.P. Fiore, A. Tenenti, C. Vasoli, Firenze, Leo S. Olschki, 2002, pp. 257-277; L. Volpi Ghirardini, *La presenza di Ludovico II Gonzaga nei cantieri delle chiese albertiane di San Sebastiano e di Sant'Andrea, ivi*, pp. 279-296; G. Ferlisi, *I palazzi dei cortegiani e le scelte architettoniche e urbanistiche di Ludovico Gonzaga, ivi*, pp. 297-326.

[22] Enea Silvio Piccolomini / papa Pio II, *I Commentarii* (XI, 22), edizione a cura di L. Totaro, vol. II, Milano, Adelphi, 1984, p. 2233.

[23] Cfr. R. Krautheimer, *Le tavole di Urbino, Berlino, Baltimora riesaminate*, in *Rinascimento. Da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura* cit., pp. 255-256.

Al momento della Dieta Pio II ha appena iniziato la trasformazione della sua Corsignano, che sarà nobilitata in Pienza tra il 1459 e il 1464: nella pianificazione del Piccolomini alla nuova configurazione architettonica del piccolo centro corrisponde l'istituzione di un nuovo vescovado, con lo sviluppo economico che ne consegue.[24] I progetti del papa per la sua città natale dovevano trovare eco nei colloqui con Ludovico, e forse proprio a questo riguardo Pio II aveva chiesto in prestito il *De Architectura* di Vitruvio e il Gonzaga, in una lettera del 13 dicembre 1459, aveva pregato Alberti di inviargli la sua copia.[25] Significativo è che Ludovico non solo fosse a conoscenza dell'esistenza della copia, ma anche del fatto che Alberti la portasse con sé, mentre appare indicativo delle necessità pratiche del pontefice l'avere richiesto il testo di Vitruvio piuttosto che il Trattato di Alberti, il quale non era certo stato composto a beneficio di costruttori e neppure di architetti, proponendo piuttosto categorie architettoniche corrispondenti alle necessità e alle attività di una comunità ideale nelle sue possibili configurazioni.

A Dieta ormai conclusa, nel febbraio del 1461 Pio II, sempre interessato e attento all'intervento sul tessuto urbano, così risponde all'ambasciatore Bartolomeo Bonatto che gli illustra il progetto del marchese per la selciatura stradale e il disegno per la riedificazione del San Lorenzo: «serà una delle belle cità de Italia: de megliore crediamo ge ne sia poche. Siamo contenti de compiacerli la redifichi ad suo modo», mostrando di cogliere in pieno l'importanza del progetto proposto dal Gonzaga.[26]

Come ho tentato di illustrare, ripercorrendo anche le più note acquisizioni, molti sono ancora i quesiti che attendono risposta. Ciò che appare necessario è soprattutto stabilire come si susseguano i diversi progetti di intervento pensati da Ludovico Gonzaga tra il 1459 e il 1472, quanto cioè sopravviva di una determinata idea in quella immediatamente successiva. Contemporaneamente si dovrebbe procedere all'elaborazione di un quadro sintetico nel quale iniziare ad inserire progressivamente i risultati significativi delle indagini analitiche, relative sia alla documentazione superstite che ai manufatti architettonici, già condotte su alcune opere (ad esempio sul Sant'Andrea). La disponibilità di un rilievo dettagliato della piazza delle Erbe, con gli edifici che su di essa si affacciano, costituirebbe

---

[24] Cfr. N. ADAMS, *Pienza*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento* cit., pp. 314-329.

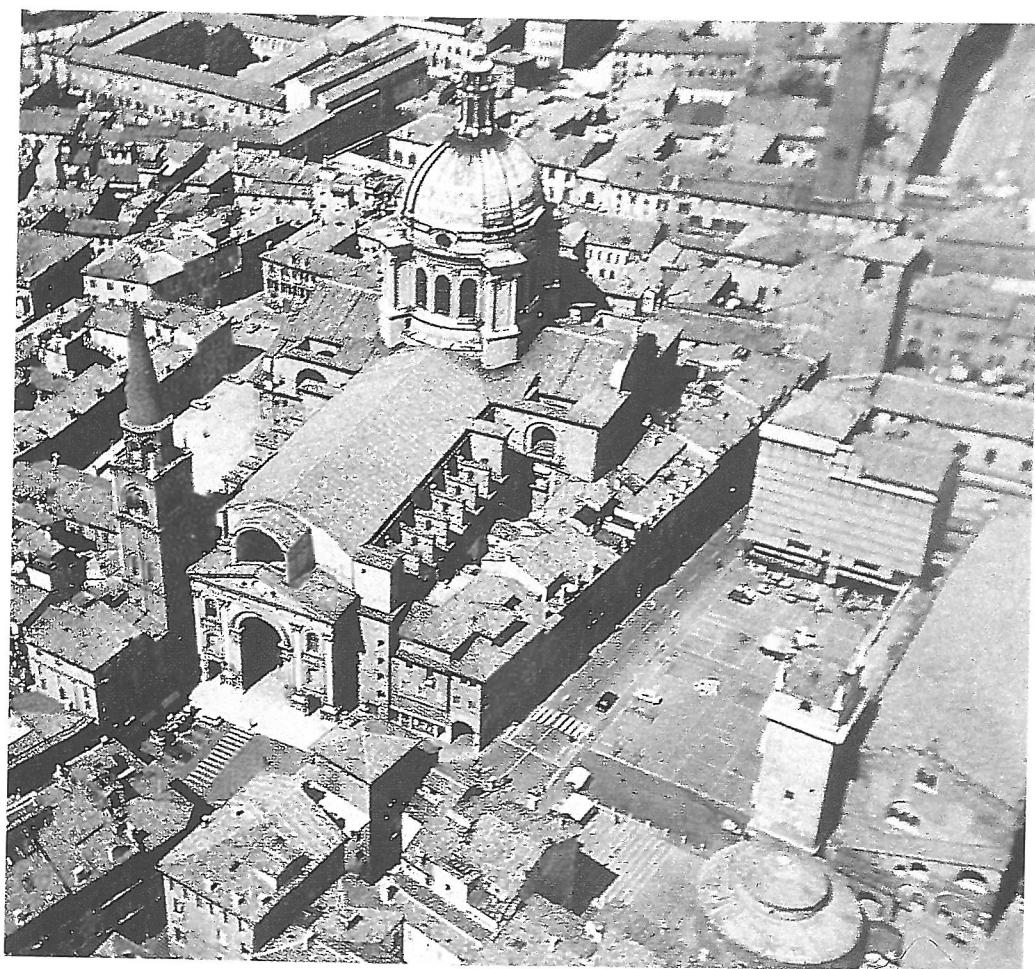
[25] W. BRAGHIROLLI, *Leon Battista Alberti a Mantova. Documenti e notizie inedite* cit., p. 6.

[26] A. CALZONA, *La rotonda e il palatium di Matilde* cit., p. 248 (doc. n. 61).

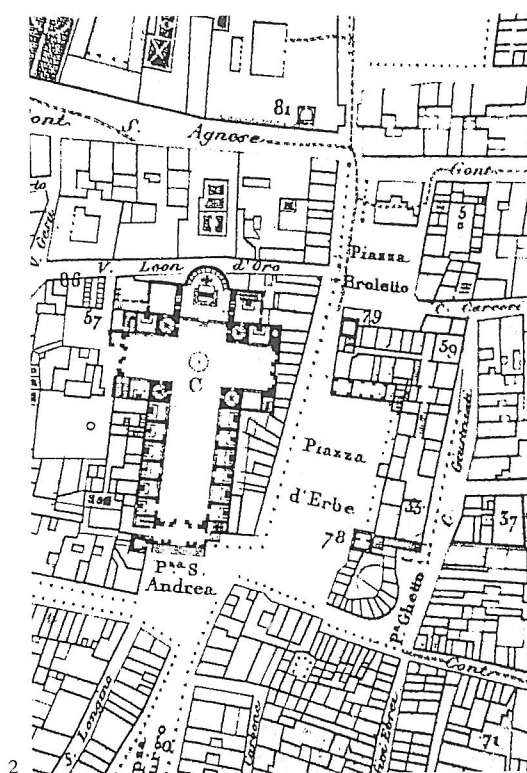
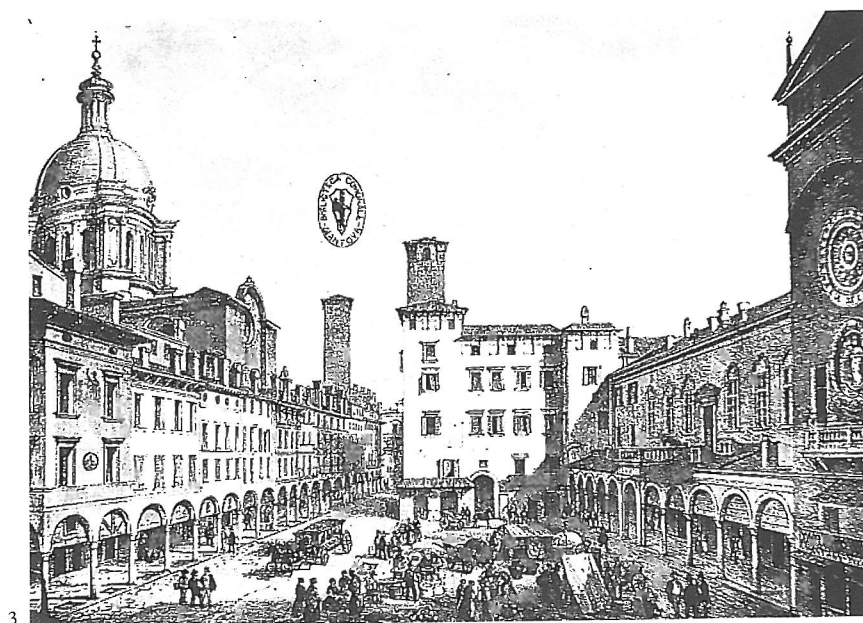
un utilissimo supporto per un riesame dei progetti gonzagheschi, soprattutto per quanto riguarda la rotonda di San Lorenzo. Circa quest'ultima, sarebbe interessante capire la ragione del dislivello esistente tra la quota della piazza e quella dell'ingresso al monumento (dislivello probabilmente dovuto alla necessità di mantenere pressoché in piano lo spazio prospiciente i palazzi del Podestà e della Ragione, essendo forse impossibile fondare alla stessa quota tutti gli edifici); come anche ulteriore attenzione meriterebbe il rapporto tra la rotonda e la parte terminale del palazzo della Ragione, in particolare i resti del portico e la scala esterna ad unica rampa. Infine, la verifica delle edizioni documentarie (talvolta tra loro differenti) e l'estensione e l'approfondimento delle ricerche archivistiche potrebbero ancora produrre esiti importanti.

Procedendo in queste direzioni sarà probabilmente possibile non solo ampliare le attuali cognizioni sulle vicende progettuali dei singoli monumenti menzionati nella nota lettera del 1460, sopra ricordata, ma anche comprendere meglio in che modo Alberti abbia esercitato il ruolo di architetto, considerando che negli ultimi anni di vita il suo impegno maggiore in questo settore è proprio quello legato alla committenza di Ludovico Gonzaga. Fare luce sui progetti di Alberti per il rinnovamento del centro di Mantova significa accrescere la conoscenza di un ambito urbano di importanza fondamentale non solo per la città lombarda ma, più in generale, per gli sviluppi dell'idea rinascimentale di piazza: anche perché uno tra i primi riflessi rappresentativi di tale influenza trasparirà, solo pochi anni più tardi, nel progetto della piazza Ducale di Vigevano, nel quale Ludovico Sforza coinvolgerà Donato Bramante.[27]

---

[27] Sull'argomento, cfr. W. LOTZ, *La piazza ducale di Vigevano. Un foro principesco del tardo Quattrocento*, in *Studi bramanteschi*, atti del congresso internazionale (Milano-Urbino-Roma 1970), Roma, De Luca, 1974, pp. 205-221; K.W. FORSTER, *Templum, Laubia, Figura: l'architettura di Alberti per una nuova Mantova* cit., p. 174; L. GIORDANO, *Milano e l'Italia nord-occidentale*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento* cit., pp. 190, 192; A. BRUSCHI, *Alberti e Bramante: un rapporto decisivo*, in *Leon Battista Alberti e il Quattrocento, studi in onore di Cecil Grayson e Ernst Gombrich*, atti del convegno internazionale (Mantova, 29-31 ottobre 1998), a cura di L. Chiavoni, G. Ferlisi, M.V. Grassi, Firenze, Leo S. Olschki, 2001, pp. 351-369, in particolare p. 361 (nota 26).

1. Mantova, veduta aerea della piazza delle Erbe.

2

3

2. Giuseppe Raineri, pianta di Mantova, 1831. **3.** Veduta della piazza delle Erbe intorno alla metà del XIX secolo (da *Mantova città nobilissima figurata in 24 vedute litografiche disegnate da Marco Moro con illustrazioni di Francesco Zanotto*, Venezia, s.d. ma 1852, tav. XV).

4

5

6

4. Mantova, piazza delle Erbe con il Sant'Andrea e i portici alla fine del XIX secolo (da «Le Cento Città d'Italia. Supplemento mensile illustrato del Secolo», supplemento al n. 8700, Milano, XXV, 25 giugno 1890, p. 81). **5.** Mantova, piazza delle Erbe con il palazzo del Podestà e il palazzo della Ragione prima della demolizione della torre tra i due edifici eseguita nel 1940 (da K.W. FORSTER, *Templum, Laubia, Figura: l'architettura di Alberti per una nuova Mantova* cit., fig. 3, p. 165). **6.** Mantova, piazza delle Erbe con il Sant'Andrea e i portici nello stato attuale.

7 8

9

7. Mantova, il palazzetto di Giovanni Boniforte da Concorezzo sulla piazza delle Erbe nello stato attuale. **8.** Mantova, piazza delle Erbe con il palazzo del Podestà, il palazzo della Ragione, la torre dell'orologio e il San Lorenzo nello stato attuale. **9.** Mantova, la loggia dei Mercanti in piazza Broletto nello stato attuale.